

## Premessa

LUCIA RODLER

Si afferma oggi che la curiosità, la sorpresa e la suspense sono componenti essenziali del rapporto tra lettore/lettrice e testo: motivano la lettura, veicolano la soddisfazione, fidelizzano al genere e perfino all'opera, nel caso di "prodotti" seriali. Per il volume *Trappole per topoi* questo è vero sin da titolo e sottotitolo (*La retorica che non ti aspetti e le prove della persuasione*): entrambe promesse di sfide cognitive da verificare. A prima vista parrebbe infatti difficile scrivere qualcosa di nuovo sulla più antica scienza della comunicazione, che ha conosciuto nel Novecento interpreti illustri come Heinrich Lausberg e Chaïm Perelman, solo per citare due punti di riferimento essenziali per Bruno Capaci. E invece l'autore (raffinato e affermato studioso del Settecento, anche femminile, oltre che della retorica) riesce a essere originale in ognuna delle tre sezioni del volume. Capaci compie infatti scelte importanti e motivate da una conoscenza approfondita e perfettamente rielaborata dell'argomento.

Nella prima parte, quella teorica, ecco dunque un primo elemento di novità e sorpresa. Capaci definisce in senso letterale un "luogo comune" agli studi italiani di retorica: è la Bologna tra gli anni Settanta e Novanta, soprattutto quella di Ezio Raimondi, Umberto Eco e Andrea Battistini. In questo caso la memoria personale serve a confermare quanto scrive Capaci: la scuola bolognese ha determinato una ripresa di interesse per la retorica, che ha interpretato come antropologia del dialogo interpersonale, tra individui, discipline e linguaggi. Uno stile di pensiero importantissimo nell'Italia post-crociana, che ha consentito agli Italianisti il confronto continuo con i classicisti, i filosofi, gli studio-

si di semiotica, i comparatisti, e perfino con gli scienziati e i sociologi. Perciò, giustamente, Capaci fa spazio agli studi di Norbert Elias ed Erving Goffman e trae esempi da moda, pubblicità, canzoni; insomma da una parola che interpreta e comprende il contesto in cui vive.

Sempre a Bologna può essere nata un'altra *inventio* di Capaci, che caratterizza la seconda parte del volume, quella dedicata a una storia letteraria dal punto di vista dei generi giudiziario, deliberativo ed epittico. Sottolineo l'articolo indeterminativo «una» perché l'analisi di alcuni classici della letteratura, proposta da Capaci, ricorda un testo fondamentale dei suoi maestri, ossia *Le figure della retorica. Una storia della letteratura italiana*, uscito come volume nel 1990. Allora Battistini e Raimondi hanno attraversato la letteratura italiana in diacronia grazie a *inventio, dispositio, elocutio, actio e memoria*. Oggi Capaci ragiona invece sulle funzioni di giudizio, consiglio, elogio e biasimo della parola letteraria di alcuni autori canonici: Dante, Boccaccio, Shakespeare, Beccaria (grazie alla collaborazione assai competente di Elvira Passaro), Manzoni, De Roberto, fino a De André, agli spot pubblicitari Barilla, ai discorsi politici di Berlusconi e alla recente retorica della pandemia. Così, con una *dispositio* accorta e convincente, la storia antropologica della parola italiana parla insieme di letteratura e comunicazione. Scelta opportuna in un'epoca di marginalizzazione crescente degli studi letterari.

Forse anche per questo, *Il manualetto di retorica*, terza e ultima parte del volume, è concepito nel segno dell'inclusione (altra caratteristica del volume). Lausberg e Perelman, figure e argomenti, letteratura e linguaggio quotidiano, scrittori classici (anche con il prezioso aiuto di Chiara Festa e Paola Licheri) e contemporanei accompagnano un elenco di parole chiave che genera una certa vertigine (effetto di ogni lista, secondo Umberto Eco). Ma proprio nello stordimento vive la suspense di una domanda inevitabile: che cosa serve questa nuova serie di concetti retorici a lettori e lettrici di oggi? Conviene, sempre per restare a Bologna, rispondere con il latinista Ivano Dionigi. La formazione di cittadini responsabili dovrebbe richiedere tre azioni: *intelligere*

(cioè aiutare a «cogliere i problemi nella loro profondità e interezza»); *interrogare* (cioè «educare alle domande e ai dubbi») e *invenire* (cioè far «conoscere la storia dei giorni passati e immaginare nuovi stili di vita per i giorni a venire»). Ed è proprio quello che propone Capaci: *intelligere* e *interrogare* la retorica con curiosità e suspense per *invenire* la forza della parola che è sorpresa sempre nuova e provvisoria. Ecco allora la «retorica che non ti aspetti» di *Trappole per topoi*. Quale miglior «prova» della forza straordinaria della «persuasione»?